

TUROLDO E GEMONA

L'INSERTO DI PENSEE MARAVEE

Testimonianze inedite su padre D.M. Turoldo

Ultimo appuntamento con gli autori delle poesie inserite nel *Lunari 2007* di P&M. Come avevo anticipato nello scorso numero, questa serie di biografie termina con la vita di **Padre David Maria Turoldo**, di cui proprio nel 2007 è stato ricordato il 15° anniversario della morte. Come per don Giuseppe Marchetti mi piaceva l'idea di dare spazio a chi ha avuto l'occasionale fortuna d'incontrare questo illustre rappresentante della letteratura e della cultura italiana, inserendolo così in un contesto tutto gemonese. Perché, sì, Padre Turoldo è venuto molte volte a Gemona per incontri pubblici, ma anche per visite private.

Maria Copetti

Le origine, la formazione e gli anni a Milano

Giuseppe Turoldo è nato a Coderno di Sedegliano il 22 novembre del 1916 da un'umile famiglia. A soli tredici anni fa il suo ingresso nell'Ordine dei Servi di Maria; nel 1935 emette la sua prima professione religiosa con il nome di fra David Maria; nel 1938 pronuncia i voti solenni. Studia teologia e filosofia a Venezia. Nel 1940 viene ordinato sacerdote e poco dopo si trasferisce a Milano, dove gli viene affidata, per una decina d'anni, l'omelia domenicale nel famoso duomo, e dove si laurea in filosofia nel 1946.

Durante l'occupazione nazista di Milano collabora attivamente con la resistenza antifascista, creando e diffondendo dal suo convento il periodico clandestino *L'Uomo*. L'Uomo è sempre stato al centro della sua fede, al centro di ogni impegno, sia religioso sia civile. "Ogni uomo" dice "fa parte della storia: non c'è un bene di cui ognuno non sia partecipe, come non c'è un male di cui ognuno non sia in qualche modo direttamente o indirettamente responsabile". Nonostante sia stato più volte definito "prete di sinistra", ma anche "prete moderno" o ancora "prete scomodo", "i tre aggettivi che mi hanno sempre perseguitato come, si fa per dire, i tre chiodi della mia crocefissione", non ha mai voluto schierarsi con alcun partito, tanto meno con la Democrazia Cristiana sostenendo che "non bisogna confondere la Chiesa con un partito, né un partito con la Chiesa". Egli ha sempre richiamato i principi evangelici, rimanendo coerente ad essi e applicandoli nella vita e nelle scelte di tutti i giorni. Con il suo fedele collaboratore fra Camillo Maria De Piaz fonda il centro culturale **Corsia dei Servi**, finalizzato all'approfondimento dei problemi di

attualità.

E' stato uno dei principali sostenitori del progetto **Nomadelfia**, il villaggio "con la fraternità come unica legge" fondato da don Zeno Saltini per accogliere gli orfani di guerra.

Turoldo per il mondo

Nel 1953 inizia un lungo pellegrinare per il mondo: il Santo Uffizio, insospettito per il suo pensiero troppo "liberale" nel concedere spazio alla coscienza e per il suo aperto sostegno all'opera, ancora incompresa, di don Zeno, aveva chiesto ai superiori dell'Ordine di allontanarlo dall'Italia con la nota esortazione: "Fatelo girare, perché non coaguli". E' a quel tempo che avverte la sua più grave crisi religiosa fino al punto di pensare che precisamente la Chiesa impediva di vivere il Vangelo. Negli anni dell'"esilio", Padre Turoldo è spesso in Germania, in Svizzera, in Belgio, in Australia, in Sudafrica, in Canada, negli U.S.A.... Ha la possibilità di incontrare da vicino le molte realtà dell'emigrazione, in parte già a lui note, visto che diversi suoi fratelli furono costretti ad emigrare in cerca di un po' di fortuna.

Gli ultimi

Nel 1961 viene trasferito nel convento di Santa Maria delle Grazie a Udine. In questi anni conosce e frequenta **Pier Paolo Pasolini**. Nel 1962 iniziano le riprese del film **Gli ultimi** con la regia di Vito Pandolfi. Turoldo è rimasto sempre molto legato alle sue origini friulane, a quel Friuli materialmente povero, ma moralmente ricco, terra di tradizioni e di una civiltà ormai scomparse. La sceneggiatura de *Gli Ultimi*, che doveva essere il primo di una trilogia, è tratta da *Ma io non ero un fanciullo* ed è chiaramente autobiografica. Il film non ebbe il



Sotto il Monte (BG), 13/04/1983, padre D.M. Turoldo in una foto scattata da Anna Zearo (archivio fam. Girardo-Zearo)

successo sperato, anzi non andò affatto bene e fu soprattutto la gente del suo Friuli a rifiutarlo perché era troppa la vergogna di essere poveri, nonostante fosse messa in risalto la dignità di questa condizione di vita: "Avevo sbagliato tutto: avevo fatto un film sulla civiltà contadina, quando tutti non vedevano l'ora di abbandonare i campi e di inurbarsi. Un film serissimo, austero." Turoldo amava ripetere che "la povertà è la vera placenta di tutti i valori". La pellicola è stata in seguito rivalutata come uno dei capolavori del neorealismo friulano.

Il film fu presentato anche a Gemona e **Giulio Tuti** ricorda quell'evento in questo modo: "Ho incontrato Padre David Maria Turoldo quando ha presentato al teatro-cine *Glemonensis* il suo film *Gli ultimi*, poco tempo dopo averlo finito. Dopo la proiezione ricordò le fasi della lavorazione, le modalità delle riprese, i costi (60 milioni di lire), le modifiche apportate al paesaggio (furono perfino tolte le gemme dagli alberi per ricordare la carestia!), l'importanza della polenta in quel mondo contadino che era anche quello della sua infanzia. All'uscita dal cinema ha continuato a parlarci dei problemi sociali che aveva trovato nel milanese. Mi ha colpito la forte personalità, le decise convinzioni,



pur poco convenzionali rispetto ai tempi, la fede profonda e semplice. La figura molto slanciata, la voce profonda e possente unite a una grande disponibilità al dialogo e alla gentilezza dei modi, mi hanno favorevolmente colpito." (Gemona - 06/11/2007)

A Feletto Umberto, invece, **Anna Maria Campana**, della libreria *Il Pensiero*, è stata testimone di questo aneddoto: "In una delle serate teatrali, che venivano organizzate a Feletto negli anni tra il 1975 e il 1980, vidi apparire in scena questo frate, a me sconosciuto, che veniva a presentare il film *Gli ultimi*. Fui colpita dalla sua voce tuonante e dalla sua semplicità. Tra le altre cose, questo religioso m'impressionò particolarmente quando, per rompere il ghiaccio, disse: "In Italia si sa poco del Friuli, tant'è vero che quando se ne parla, il più delle volte viene pronunciato il "Friuli", come si direbbe i "còglioni". Mi scuso per questo con le suore che vedo laggiù, in fondo alla sala...". Laggiù, in fondo alla sala, c'ero anch'io e mi piacque proprio per questa sua schiettezza." (Gemona - 11/09/2007)

Se si parla de *Gli ultimi* chi meglio di **Livio Jacob** della Cineteca del Friuli può fornire qualche curiosità inedita e, in questo caso, anche alcune interessanti anticipazioni su quanto sta realizzando la Cineteca proprio al riguardo di questa pellicola: "Non ho avuto con David Maria Turoldo né frequentazioni personali né incontri, a parte forse un paio di telefonate risalenti al 1991, allorché allestimo una mostra di foto di Elio Ciol dal set de *Gli ultimi*, curata da Cinemazero e da Sabrina Baracetti, nel Cinema Sociale di Gemona. Però

Io non ho mani

Io non ho mani che mi accarezzino il volto, (duro è l'ufficio di queste parole che non conoscono amori) non so le dolcezze dei vostri abbandoni: ho dovuto essere custode della vostra solitudine: sono salvatore di ore perdute.

D.M. Turoldo

(poesia tratta da *O sensi miei...*)

*l'ho incrociato alcune volte a cominciare da quando, credo nel 1962, venne nelle scuole elementari di Gemona a cercare il bimbo che doveva impersonare Checo, il personaggio principale de *Gli ultimi*. Non lo trovò né a Gemona né altrove e affidò la parte a Adelfo Galli, un intelligente e sensibile ragazzino di Nomadelfia.*

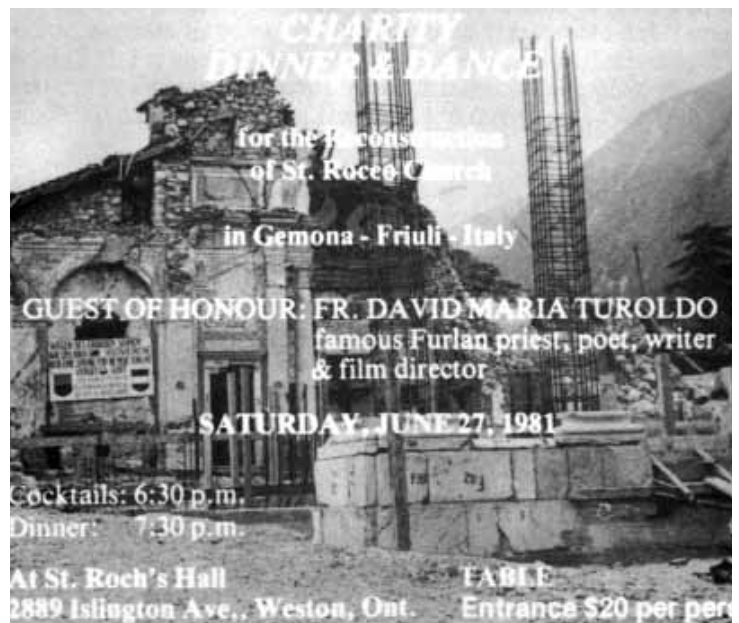
*Un secondo incontro, anche questo da lontano e più ascoltato che visto, è stato ai funerali di Pier Paolo Pasolini a Casarsa della Delizia ai primi di novembre del 1975 allorché Turoldo lesse con struggente voce un'orazione funebre in forma di lettera alla vecchia madre del poeta rimasta a Roma. Non mi risulta che sopravviva una registrazione audio di quanto disse Turoldo in quell'occasione (né forse sarebbe stato opportuno che qualcuno l'avesse fatta), ma il testo è presente nella raccolta *Il mio vecchio Friuli e la sua lettura provoca sempre commozione anche in chi non ha partecipato alla mesta cerimonia...**

*La nostra vicinanza a Turoldo è ovviamente più legata al suo film del quale conserviamo tutto il materiale girato, le varianti, i tagli, i provini, la presentazione, la versione restaurata e anche la copia lavoro con le voci originali del set. In tutto sono circa 7000 metri di pellicola positiva e negativa che ci sono state depositate da Carlo Feruglio, curatore di *Le Grazie Film*, la società che aveva realizzato *Gli ultimi* nel 1963. E' su questo materiale che la Cineteca del Friuli, con il CEC di Udine e Cinemazero di Pordenone, con il supporto della Regione Friuli Venezia Giulia, sta lavorando per produrre un DVD programmato per la fine del 2008 e che dovrebbe contenere due versioni del film, con i due diversi finali e altri rari documenti presenti nel nostro archivio." (Gemona - 01/02/2008)*

Era presumibilmente un grande appassionato di cinema e spesso teneva dei cineforum. Negli anni '60 è venuto qual-

che volta anche a Gemona al cinema teatro *Glemonensis* del centro parrocchiale *Basilio Brollo*.

Una Gemonese lo ricorda così: "Non ho conosciuto personalmente Turoldo, non ho mai parlato con lui. Avevo sentito parlare di lui da un mio parente che viveva a Milano e che regolarmente andava ad ascoltare in duomo, la domenica, le sue straordinarie (diceva lui) prediche. Io credo, che veramente lo fossero. Aveva fascino sia nella parola che nel suo aspetto fisico (occupava uno spazio non indifferente anche quello). Io lo conobbi come presentatore e commentatore critico di alcune pellicole ai cineforum, che venivano svolti al *Glemonensis* tanti anni fa ed erano seguiti da moltissimi affezionati, anche dei paesi vicini a Gemona. La sua dialettica e le sue analisi erano lapidarie, il linguaggio era straordinariamente efficace e preciso. Se il film a lui non garbava oppure per lui non era riuscito ad esprimere bene le ragioni per le quali era stato girato, insomma non era un film "d'autore", lo demoliva in pochissimo tempo. Il pubblico quasi sempre accettava il responso, perché le sue parole erano acute, attente, inequivocabili. Questo a me non andava a genio, ma non avevo né il coraggio, né la capacità di rispondere, però mi dava un po' fastidio questa sua sicumera di essere nel vero e nel giusto. Lo conobbi poi come poeta e devo qui dire che poeta lo era veramente e che la sua poesia è meravigliosa, coinvolgente, commovente..." (Gemona - 24/09/2007)



Iniziativa di raccolta fondi per la ricostruzione della Chiesa di San Rocco con la partecipazione di Turoldo. Canada 1981 (da: Pieri Piçul, *San Roc in Friuli*, Reana 1986)



Turoldo e i giovani degli anni '60

Nel 1962 Padre David Maria Turoldo viene invitato dall'allora Arcivescovo di Udine, Mons. Giuseppe Zaffonato a tenere in varie parrocchie friulane delle conferenze sulle problematiche giovanili. In quegli anni si stavano affacciando anche in Italia i riflessi del boom economico che portò scompiglio a quella che era stata finora una mentalità rigida e rigorosamente legata ai precetti della Chiesa. Quasi tutto era peccato; la tv, il cinema, la musica, le mode, ecc... portarono turbamenti anche in Friuli. A Gemona si tenne una serie d'incontri presso il Glemonensis, la Casa del Pellegrino e le Suore Francescane.

Renato Candolini vi partecipò e racconta: "Vidi Padre Turoldo, per la prima volta, alla Casa del Pellegrino a Gemona. Vestiva un saio nero, con un ampio bavero che gli copriva le spalle, che era poi la veste dei Frati Serviti. Era di statura slanciata, con grandi mani e un volto pieno, ma solcato di rughe. La voce aveva toni profondi, modulazioni inattese che affascinavano l'ascoltatore. Il suo atteggiamento imponente e solenne era compensato da un umanissimo rapporto con le persone, che ne restavano ammirate, coinvolte. Introdusse il suo discorso raccontandoci di un suo viaggio a New York. Camminan-



Canada, maggio 1977, Aeroporto di Toronto: padre D.M. Turoldo e Anna Zearo (foto archivio fam. Girardo-Zearo)

do lungo le vie di quella metropoli rimase colpito dalla moltitudine di persone che incontrava lungo i marciapiedi. Era gente di tutte le razze umane, ma, pur osservandole attentamente non riscontrava una persona che fosse eguale ad un'altra: questo era il grande disegno del Creatore, che ogni uomo deve essere unico, irripetibile, con una sua precisa sembianza e personalità. Ma lungo quei marciapiedi affollati Padre Turoldo si accorse anche della grande solitudine dell'essere umano. "Nessuno", disse, "è così solo come colui che si confonde tra la moltitudine di persone che girano per New York". Nella sua Coderno, fatta di poche case e di gente povera, la solitudine cedeva il posto a solidarietà e umanità..." (Gemona - 13/12/2007)

A **Tito Cancian**, invece, colpì particolarmente questo consiglio di Padre Turoldo: "Non siate come i palazzi di Milano dopo la guerra: avevano belle facciate, ma oltre c'era il vuoto lasciato dai bombardamenti". Gli ho chiesto l'impressione che gli fece questo frate: "Buine, al ere un profete!". (Gemona - 21/12/2007)

Casa di Emmaus

Nel 1964 Turoldo decide di ristrutturare un'antica abbazia a Fontanelle di Sotto il Monte (BG), il paese che diede i natali a papa Giovanni XXIII, per il quale nutriva una forte ammirazione. Istituisce la comunità **Casa di Emmaus** assieme al **Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII** e fonda la rivista *Servitium*.

Padre Turoldo tra le macerie di Gemona

Livio Jacob ricorda in questo modo la presenza di padre Turoldo a Gemona dopo la tragedia del terremoto: "... Esattamente sei mesi dopo la morte di Pasolini ci fu il terremoto del Friuli e Padre Turoldo in più occasioni, soprattutto nel periodo dell'emergenza, fu presente a Gemona per cercare di trovare con le nostre genti qualche soluzione a quel grande dramma. E venne nei mesi in cui tutti brancolavano ancora nel buio più completo su come rinascere dalle macerie sia dal punto vista fisico che culturale...". (Gemona - 01/02/2008)

A Toronto Turoldo conosce **Anna Zearo** di Gemona, emigrata negli anni '50 in Canada. Egli si adopera in modo particolare per questa famiglia poiché

Anna Zearo, oltre ad essere di Gemona, che era l'epicentro del disastro, sotto le macerie perse dei cari; Padre Turoldo s'impegna notevolmente in quest'opera di sostegno morale e spirituale con una costante corrispondenza tra Gemona/il Friuli e il Canada e con visite periodiche ai famigliari di Anna, la quale oggi regala a P&M questa speciale testimonianza: "La nostra amicizia è cominciata il 5-5-1977, anche se ebbi modo di vederlo in altre precedenti occasioni. Ci trovavamo tutti riuniti in casa Girardo, la famiglia di mio marito (di S. Vito al Tagliamento - PN): Padre David, Padre Ermanno, i miei cognati, le mie cognate e tutti i nipoti. Padre David era ospite di Padre Ermanno Bulfon, che era parroco della chiesa S. Pietro di Woodbridge, una zona nuova attaccata a Toronto, dove abitavano e tuttora abitano molti emigranti italiani compresi i miei parenti. La mia famiglia invece vive a Toronto a circa 10 - 15 km da Woodbridge... Padre David venne moltissime volte a Gemona. Le sue visite erano anonime: andava in cimitero oppure camminava nei pressi del Duomo. Si intratteneva con la gente del paese e faceva sempre visita ai miei famigliari. Ogni qualvolta mio marito ed io andavamo in Italia, a Gemona (io ogni anno), veniva a trovarci e faceva il suo solito giro: cimitero e duomo. Qui includo qualche stralcio tratto dalle lettere che Padre David mi scrisse da Gemona o da S. Egidio Sotto il Monte, in

"Io non ho mani"

Non potevi certo immaginare il frutto occasionale del seme che gettavi.

Se è nata in me poesia é per un tuo gesto gentile. Mi avevi donato per le nozze il turoldiano "Io non ho mani", voce commossa della nostra terra, alta sorgente di pietà; ascesa tormentata e senza sosta verso l'Eterno a interrogarlo come fa Giobbe dalle macerie della sua troppa amara sorte.

Era povertà anche la nostra, né tu, né io avevamo mani, ma un cuore aperto alla poesia,

Francesca de' Manzoni

(poesia tratta da *Su quelle notti far fiorire l'alba* - Blu di Prussia editrice - Piacenza - 2007)



cui cita la mia bella ed amata Gemona.

Gemona 16-11-77 ore 17: Cara Anute, sono venuto a Gemona, ho visto tue sorelle (N.d.A. Maria e Antonietta) e il fratello Antonio al bar (N.d.A. Da Blanc), con il quale ho bevuto un caffè. Tutto bene, cioè come puoi immaginare. Comunque in un Friuli e Gemona sempre belli anzi bellissimi nonostante i terremoti. E qui penso a tante tante cose specialmente ricordo i morti, e il passato, la nostra grande storia di poveri...

S. Egidio 24-11-77: ...sono stato a Gemona: era una serata stupenda perfino le rovine sembravano farsi belle, quando invece è quel paesaggio apocalittico che sai. E dalla tua baracca ti ho scritto a mano...

Gemona 22-3-78: Questa volta scrivo proprio due parole "di numar". Non posso di più. E' Settimana Santa... E ho voluto tornare a Gemona apposta per caricarmi, per vedere se risorge la speranza dalle macerie... Va bene! A maggio tornerò per un convegno proprio dedicato alla Speranza che terremo qui a Gemona: è una nostra iniziativa, del mio gruppo di "BOZZE 78": intanto cominciamo a sperare per noi e tu prega perché riesca bene!... Ancora ciao. Oggi qui è bellissimo, tanto da essere belle perfino le macerie... David M. T.

Gemona 18-4-78: ...Dunque ancora nel Friuli ancora a Gemona, il paese più colpito, ancora con nel cuore il grappolo di tanti ricordi...

S. Egidio 23-5-78: ...A Gemona tutto è andato molto bene nonostante la fatica (N.d.A. si riferisce al convegno Bozze 78). È venuta molta gente da molte parti dell'Italia...

Gemona 11-7-78:...e però sappi che ogni volta che son venuto non ho mancato di far visita ai tuoi famigliari: così mi pareva di essere in comunicazione con Gemona e tutto il Friuli più colpito, con i vivi e con i morti, e con voi "a tór par il mond"...

S. Egidio 5-10-78: ...Sono stato ancora a Gemona. Ho rivisto tuo fratello al bar, non avevo tempo per altro, tanto per rivedere i nostri posti un attimo e basta. E naturalmente pensare a tutte le persone che ci hanno lasciato nella tragica sera del 6 maggio 1976, alle loro famiglie e al Friuli intero...

S. Egidio 29-1-79:...Sono stato anche a Gemona ho visto due tue sorelle e tuo fratello ma questa volta non ho avuto neanche il tempo di scriverti... (Toronto, 31/01/2008)

Gli anni '80 e una vita che si spegne

Anna Zearo si prodigò molto dal lontano Canada a raccogliere offerte per la ricostruzione della chiesa di San Rocco, organizzando presso la *Cjase de Famee Furlane di Toronto* ben due cene (giugno 1979 – giugno 1981), con tanto di lotteria di beneficenza, il cui ricavato venne devoluto per la ricostruzione della chiesa. Nel 1979 è ospite d'onore Mons. Pietro Londero, principale promotore di tale progetto, mentre nel 1981 *the guest of honour* è Fr. David Maria Turoldo famous Furlan priest, poet, writer & film director (famoso sacerdote friulano, poeta, scrittore e regista cinematografico), così riporta l'invito, a cui aderirono centinaia e centinaia di persone.

Nel 1982 a Padre David Maria Turoldo viene assegnato il *Premi Nadâl Furlan* a Buja.

Renato Candolini è presente all'evento e ricorda: "La solitudine è stata ancora una volta il tema affrontato da Padre Turoldo, in occasione della consegna del prestigioso *Premi Nadâl Furlan* nel 1982 a Buja. Trovai che la sua figura si fosse un po' appesantita con gli anni e che i suoi lunghi e folti capelli biondi, che un tempo spingeva spesso indietro con le mani mentre parlava, erano diradati ed ingrigiti. La voce era, però, sempre la stessa: vigorosa, intensa, talvolta perfino grave. Recitò in modo meraviglioso alcune sue poesie, ma dovette interrompersi improvvisamente, non ricordandone più la prosecuzione del testo. Cercò i versi tra i fogli che teneva in mano, ma non li trovò. Si scusò dicendo che quella poesia l'aveva scritta tanto tempo prima e che la memoria non era più quella d'un tempo. Ci raccontò di Coderno, di quand'era ragazzo mentre giocava sul greto del Tagliamento e della sua casa posta al margine del paese, battuta dal vento che scendeva gelido lungo il grande fiume. Era nato nel 1916 e amava ricordare i tempi in cui era diffusa la povertà tra il popolo friulano, ma allo stesso tempo della sua grande dignità e rettitudine. In quell'occasione ricordò i sacrifici dei suoi genitori, in modo particolare della madre,

una donna dalle abitudini semplici, di grande tradizione morale, ma soprattutto generosa. Se un povero bussava alla porta per chiedere l'elemosina, sua madre frugava tra il vuoto della madia e riusciva sempre a raccogliere un pugno di farina per donarlo a chi stava peggio. Tuttavia, nel 1980 egli scrisse Mia terra...addio. Egli percepì chiaramente che il vero Friuli, il Friuli dei suoi avi e della sua giovinezza, non esisteva più. I valori del passato erano quasi del tutto scomparsi. La dedizione al lavoro, al sacrificio, la grande dignità anche nelle difficoltà, le tradizioni intese come radici profonde e solide, la schiettezza e la discrezione, il rispetto di sé stessi e degli altri, ... nulla di tutto ciò apparteneva più alla gente del Friuli. Così continuò a rivolgersi ai suoi fratelli "di carne e di sangue" con la sua parola stimolante, rilevando che l'Uomo è ancora al centro di ogni cosa e che le minacce per il futuro dell'umanità, che conducono ineluttabilmente alla disperazione, sono una civiltà basata sul vuoto e una società che procede dal Tutto verso il Nulla. Ma Padre Turoldo non dubitava che, pur in tempi così difficili, sarebbe nato l'Uomo della Speranza per affrontare e risolvere questa assurda realtà." (Gemona - 13/12/2007)

Anna Zearo conclude così la sua testimonianza: "Padre David mi ha scritto fino al 1987, ma sempre più di rado, mentre io ho continuato a mandargli regolarmente mie notizie. Quando la malattia stava iniziando a fare il suo corso, mi scrisse:

S. Egidio 12-6-82:.....cosa vuoi che ti dica: mi mancava soltanto che una macchina mi venisse addosso a rompermi la spina dorsale per aggiustare del tutto la mia schiena. E poi questa sofferenza continua che non mi lascia né giorno né notte, che mi impedisce perfino di pensare. E più ancora di volere. Una fisioterapia quotidiana che somiglia ai lavori forzati: ore di torture con scarsi e faticosi benefici. Ora devo continuare. Da lunedì a venerdì fino forse tutto luglio devo andare al centro Don Gnocchi per queste cure. Sono mesi che non faccio nulla e non so neppure se riprenderò il ritmo di prima...

Così cominciò il calvario di Padre David. Il 24/11/1986 mi mandò la poesia **La ballata del pellegrino** e il 3/12/1987 allegò **L'amaro riso di angeli**, che, penso, siano opere ancora inedite. Sono riuscita a vedere Padre David



diverse volte negli ultimi anni della sua vita e addirittura a sentirci per telefono gli ultimi mesi. Padre David muore il 6 febbraio 1992: mia madre morì il 6 febbraio 1976, che coincidenza!” (Toronto, 31/01/2008)

Affetto da un tumore al pancreas, dopo tante sofferenze, Padre David Maria Turollo muore a Milano il 6 febbraio 1992. E' sepolto nel piccolo cimitero di Fontanelle di Sotto il Monte.

Brevi cenni sulle opere

Turollo è autore di numerosi saggi, di raccolte poetiche, sette *pièce* teatrali e di innumerevoli articoli. Nelle sue poesie egli è sempre e comunque teologo e filosofo e spesso salmista; molte opere sono un continuo confronto con la Bibbia. Turollo è il poeta cristiano che più d'ogni altro nel '900 esprime la passione per il contrasto: lo stare saldamente nella Chiesa, ma nello stesso tempo starvi criticamente. Per avere una visione pressoché globale della sua produzione poetica è utile leggere l'antologia *O sensi miei...* (ed. Biblioteca Universale Rizzoli – marzo 2006), che raccoglie buona parte delle sue opere scritte tra il 1948 e il 1988. La sua poesia esprime un amore assoluto, universale per l'Uomo, Dio e la Natura. E' sempre molto forte il sentimento della morte. Per lui la poesia è *cantare*. Non ha mai voluto definirsi poeta "termine che mi è sempre pesato addosso come una croce, per quanto amata", bensì "uno scaricatore del porto di Dio". Il manifesto di padre David Maria Turollo si riassume in tre parole: vocazione, resistenza, amicizia. Tre parole che emergono continuamente in *Oltre la foresta delle fedi* (a cura di Elena Gandolfi – PIEMME 1996), che raccoglie le ultime omelie (1989-1990) di padre Turollo nelle quali colpisce la costanza del saluto iniziale di benvenuto ai convenuti, ma dove ci sono soprattutto le denunce delle vergogne italiane e del mondo, con particolare attenzione ai poveri, agli ultimi, ai martiri, alle vittime di una politica dei padroni, a coloro che non possono gridare al mondo le proprie sofferenze, miserie e ingiustizie. La casa di Padre Turollo a Coderno di Sedegliano è oggi un museo e un centro di documentazione dell'opera poetica-letteraria-religiosa, curati dall'Associazione Culturale "Padre David Maria Turollo", promotrice di numerose iniziative culturali.

Gemona nelle opere di Turollo

Per i morti tornerò! / Tornerò per Santo Cristoforo / ancora saldo, immenso / - il Bimbo in spalla - a Gemona, / di nuovo dal Duomo pronto / a salvarlo sulle acque. Questi sono i versi che Turollo dedica a Gemona nella poesia *Mio Friuli che sogno*, contenuta nel volumetto edito dal Comune di Gemona *A Gemona un piccolo libro per un grande ricordo*, a cura di Franca Merluzzi, in occasione del 12° anniversario del terremoto (aprile 1988). Nel *Lunari 2007* di P&M compare una versione in friulano di quest'opera, tradotta da Sergio Visentin nel 1989. Nel 1988 Turollo si esprime in questo modo nelle pagine del libretto sopraccitato: "... Era giusto che si pensasse in particolare per loro (N.d.A. al duomo di Gemona e a quello di Spilimbergo), quali monumenti simbolo di tutta una storia. Dio, ho pianto entrando nel duomo di Gemona: rifatto come meglio non si poteva rifare! Ero solo. Era la vigilia della consacrazione del parroco proprio del duomo, eletto vescovo ausiliare di Udine, Dio, quella facciata, e quel rosone, e quel Cristoforo immenso ancora in piedi con il bambino sulle spalle: pare il Friuli che trasporta il Signore attraverso tutto il Tagliamento quando è in piena, perché il fanciullo non anneghi o non si faccia del male (Dio, quanto spero che questo simbolo sia vero!). E, poi dentro il tempio, quelle colonne lasciate appositamente storte, per ricordare; e quell'altare ancora segnato dal fuoco dell'inferno; e quella luce; e poi altro e altro: dopo tanto! Era inevitabile piangere sia pure un dolcissimo pianto..."

In *Il mio vecchio Friuli* scrive: "Mi disse l'altro giorno un contadino della zona di Gemona: gli occhi in fiamme, una faccia scavata come la terra dall'aratro, e la manica della camicia strappata, e tutto dal capo ai piedi una statua di polvere; mi disse dunque questo contadino: "Quello che non hanno fatto i tedeschi durante la guerra, lo sta facendo ora il Padre eterno: che si sia fatto tedesco anche il Padre eterno?". In quell'uomo, per un attimo, mi è sembrato di cogliere tutta la nostra anima e la nostra storia. Perché la nostra è una storia di invasioni, di devastazioni, di fame, di sciagure; e tuttavia la nostra è un'anima essenzialmente religiosa, quasi di gente che viene da altre origini, una gente fatalista e di complesse

parentele...". E ancora: "Certo che siamo tutti grati per quanto ha scritto il mondo di noi; ma una donna di Gemona, proprio in mezzo alle macerie, mi disse: "Ce tant che o vin pajât par fânus cognossi" quanto abbiamo pagato per farci conoscere! E io non so ancora se è stata narrata la vera storia di quanto è avvenuto; se noi stessi e tutti siamo in grado di capirne il mistero. In questo senso è bene che si scriva e se ne parli: per aiutarci appunto a capire. Per non perderci d'animo. Per non sbagliare. Per non dimenticare."

Maria Copetti

Sono doverosi i ringraziamenti a tutte le persone che hanno regalato le proprie testimonianze, i propri ricordi ai lettori di P&M, e a coloro che in qualsiasi modo hanno collaborato: Anna Maria Campana, Una Gemonese, Giulio Tuti, Renato Candolini, Tito Cancian, Anna Zearo e Livio Jacob, Mary e Lisa Girardo, i dipendenti della Civica Biblioteca Glemonense in modo particolare Loredana Bortolotti, R.C. e A.D.P.

Altra bibliografia consultata

David Maria Turollo *Cronaca di un passaggio* a cura di Paolo Garofalo – Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (UD) 2002

D.M.Turollo *La mia vita per gli amici – Vocazione e resistenza* a cura di Maria Nicolai Paynter e Marco Garzonio – Arnoldo Mondadori Editore - Cles (TN) 2002

D.M.Turollo *Il mio vecchio Friuli – Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone - 2002*

dal catalogo *Elio Ciol – Cinquant'anni di fotografia* a cura di Giuseppe Bergamini "Sulla scena de Gli ultimi" di Licio Damiani – Federico Motta Editore S.p.A. – Milano 1999

D.M.Turollo *La speranza non muore – Antologia* a cura di Saverio Gaeta – Edizioni San Paolo S.r.l. – Roma 1998

Livio Jacob e Carlo Gaberscek *Il Friuli e il cinema – ed. La Cineteca del Friuli – Arti Grafiche Friulane – Tavagnacco 1996*

D.M.Turollo *Neanche Dio può stare solo – Veglie eucaristiche* a cura di Espedito D'Agostini – Edizioni PIEMME – Casale Monferrato (AL) 1991

Cinemazero (AAVV) *Turollo, il Friuli, gli Ultimi – Fotografie dal set di Elio Ciol - Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone - 1990*

Vari siti internet